

giugno 2026

Il lato oscuro della scommessa ucraina



Di Serge Halimi e Pierre Rimbert

Innanzitutto bisognava difendere l'Ucraina aggredita dalla Russia. Armarla, finanziarla con centinaia di miliardi di euro. Sostenere la sua adesione all'Unione europea. Accelerarne l'adesione per evitare che la Russia tentasse nuovamente di attaccarla. Nessuno ignorava che l'allargamento si sarebbe pagato con un'implosione della politica agricola comune (PAC) e con un dumping salariale superiore a quello che l'Europa aveva già vissuto con la Polonia o la Romania.

Ma i leader dell'Unione, e i media all'unisono, promettevano che questa integrazione avrebbe dato credibilità alla politica di difesa europea contro la Russia, fornendo agli Stati membri un'esperienza militare e una base industriale più rassicuranti di un «ombrello americano» la cui apertura sembra oggi troppo dipendente dai capricci mutevoli dell'inquilino della Casa Bianca.

Secondo *The Economist*, pur essendo un fervente sostenitore di Kiev, una ragione ancora più imperiosa per allargare l'Unione spinge ora i capi di Stato e di governo europei: «Se è rischioso accogliere l'Ucraina, è più pericoloso lasciarla fuori.» Il settimanale britannico riassume così le conversazioni «off the record» tenutesi a Bruxelles: «Quando la guerra con la Russia finirà, l'Ucraina conterà centinaia di migliaia di ex soldati temprati dai combattimenti. Se l'Unione la respinge, nulla garantisce che potenti fazioni non si allontaneranno dall'Occidente. Tra i pericoli citati, un'Ucraina travolta da conflitti interni, lotte per l'appropriazione delle sue risorse, un riavvicinamento alla Russia.»

Che il Paese, armato e finanziato da quattro anni per portare «i nostri valori» di fronte al «padrone del Cremlino», possa domani trasformarsi in un'avanguardia filorussa ostile al Vecchio Continente segnerebbe sicuramente un nuovo trionfo del genio strategico di Bruxelles. Ciò avverrebbe dopo le sanzioni energetiche autoimposte che hanno indebolito l'industria tedesca, e la molle acquiescenza alle manie mediorientali di

Donald Trump per paura che si vendicasse «abbandonando» l'Ucraina. Ma ci vuole ben altro per scoraggiare l'Europa...

Per continuare a rifornire Kiev di materiale americano, l'Unione ha accettato un meccanismo umiliante: d'ora in poi Washington fornirà all'Ucraina solo le armi che gli europei le hanno precedentemente acquistato – e a condizione che ne rimangano abbastanza al Pentagono per bombardare l'Iran, rifornire gli arsenali di Israele e proteggere i loro alleati regionali comuni in Medio Oriente, come l'Arabia Saudita, il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti.

In pratica, gli europei versano denaro alla NATO, che si occupa di acquistare dagli Stati Uniti le armi che poi offre all'Ucraina. Con Trump alla Casa Bianca, questo tipo di circuito indiretto favorisce le fughe di notizie online. Secondo il Washington Post, una parte dei 5,5 miliardi di dollari stanziati alla NATO dagli alleati di Kiev non sarebbe servita all'esercito ucraino, ma a... rifornire gli arsenali americani. La guerra in Iran, spiega il Pentagono, ci costringe a ricostituire le nostre scorte di munizioni, radar e missili precedentemente offerti al governo di Volodymyr Zelensky dall'amministrazione Biden.

Delusi dal fatto che gli Stati Uniti si arricchiscano direttamente a spese dell'Ucraina grazie ai fondi europei, Kiev e Bruxelles hanno tuttavia una carta da giocare. Ha il volto di Mark Rutte, segretario generale della NATO e campione indiscusso dell'adulazione nei confronti di Trump. Durante un vertice dell'Alleanza Atlantica nel giugno 2025, il presidente degli Stati Uniti, il primo del genere a non avere un cane alla Casa Bianca dalla seconda guerra mondiale, è apparso commosso dalle effusioni di affetto di Rutte (love bombing in inglese), in particolare quando questi lo ha chiamato «papà». Il prossimo vertice della NATO, previsto per luglio ad Ankara, dovrebbe offrire al suo segretario generale l'occasione di strisciare ai piedi del presidente americano affinché eserciti maggiormente la sua sovranità a beneficio della causa ucraina.